

Il dottor Ivano Divizia e la sua assistente Fiorella Bracco si trovano coinvolti nelle vicende del Progetto HLA, una colossale operazione di ricerca genetica che da Imperia dilaga a macchia d'olio in tutta Italia, fino a sconvolgere l'opinione pubblica e il mondo scientifico. Protagonista silenzioso di avvenimenti sempre più inquietanti è "La Casa del Priore", l'esclusivo ristorante di Andora ospitato in una canonica benedettina del XV secolo. L'inquietante costruzione è animata di volontà propria. Chiunque ne varchi la soglia, soccombe al suo richiamo ipnotico.

La Casa del Priore è un mystery fantascientifico che mescola tecniche genetiche, cronache medievali, potere perverso dei media, torbidi legami, amori inconfessabili.

La Casa del Priore

di Maurizio Lanteri e Lilli Luini

L'INIZIO

1.

Andora, venerdì 13 agosto 1976 – ore 12

Raffiche maligne salgono dal mare a spazzare la collina.

Un turbine di sabbia mista a polvere avvolge i quattro uomini che, armati di vanga e piccone, vagano come spettri fra i ruderi del borgo delle Cento Case. L'odore di salmastro è fortissimo.

L'anziano del gruppo alza il viso contro il sole. «Scirocco», decreta. «Che ne dici, Gero».

Gero lo raggiunge imprecando fra i denti. «Maledetto il tuo scirocco. Neanche si respira, neanche».

Una manata fra le scapole lo fa barcollare, a un amen dal ciglio di uno scavo. «E tu metti da parte il fiato, *cumpari*».

Mimmo, il terrone, non perde occasione per sfruculiare gli amici. «Se stasera non ti tira, al vento darai la colpa?».

Nessuno ci tiene a proseguire. Gino, quello che ha parlato per primo e sembra avere il comando, si arrende. «Va bene, pausa. Tra un'ora riprendiamo».

«Tu sì che capisci, papà», ride Filippo, il giovane del gruppo.

«... ma prima fammi un favore, Gero. Scendi in quella cantina. Controlla se la volta è solida. Lì si respira benissimo...».

«Vai, vai», lo beffeggiano i compagni.

Gero agita il medio in aria, prima di scomparire sottoterra.

La cosiddetta *cantina* è un seminterrato irregolare, scavato nel cuore roccioso della collina e ricoperto da una volta di mattoni. Una struttura robusta, la parte meglio conservata dell'edificio che stanno ristrutturando. Peccato che, per un gioco pazzesco di pesi e contrappesi, offra sostegno a tutta l'architettura. Dopo ogni intervento, tocca verificare che non vi siano segni di cedimento.

Gero scende i cinque gradini di pietra. Il silenzio lo avvolge.

Tutto regolare, giudica a colpo d'occhio.

Il restauro può procedere.

Il restauro... che barzulletta! Quattro muraglioni sbrecciati, distribuiti a mezza costa sul poggio del Castello. Il camioncino del capomastro ci arriva appena, arrancando fra tornanti a gomito, rovi e buche assortite. Gero non avrebbe mai sospettato che dietro quei ruderi ci fossero un nome e una storia. Erano lì da sempre, ma i vecchi del paese ne parlavano malvolentieri. Suo padre e ancora più il nonno li guardavano da lontano, trovando ogni volta il modo di eludere le sue curiosità.

Lui si era adeguato, standone alla larga il più possibile.

Da ragazzo dava colpa alla salita, troppo ripida per farla a piedi o in bicicletta. Adolescente, si schermiva dicendo che non trovava romantico *limonare* le ragazze dove si riunivano per defecare capre e cani randagi. Preferiva bazzicare i sottopassi della ferrovia, gli arenili e le rocce di Pinamare. Il 'Castello', come lo indicava quando era costretto a nominarlo, rimase sempre off limits.

Poi, negli anni '60, iniziarono i lavori dell'Autostrada.

Ruspe ed escavatori invasero il letto del torrente Merula. Sorsero piloni di cemento armato, per elevarsi ad altezze paurose e insospettabili. In pochi mesi un duplice nastro di asfalto unì i due lati della valle, superando nel suo tratto più orientale rovi e ruderi che – così violati – sembrarono perdere ogni aria sinistra.

In quel periodo Gero si prese una cotta, di quelle che non ti passano più. A fargli girare la testa fu una bionda dai fianchi lisci e sinuosi. S'incantava per ore a contemplarla, mentre procedeva elegante fra le sue compagne goffe e tarchiate. Dagli operai apprese il suo nome: Caterpillar D9. Aveva una lama da spinta di quattro metri e trenta centimetri, un *ripper* a tre denti e 385 HP di potenza.

Quell'incontro decise della sua vita. Dopo la licenza media e un biennio di Ragioneria, Gero divenne operaio edile, qualificato alla guida di macchine operatrici.

La vita però è strana. Storia di pochi mesi fa. Il lavoro l'ha condotto proprio in quei luoghi da cui si era tenuto lontano con tanta cura. Gino, il capomastro, glielo comunicò all'inizio della primavera. «Ho messo le mani su un appalto da leccarsi i baffi», disse con una smorfia che insospettì Gero.

«Dov'è la fregatura?».

«Nessuna. Una società di Milano ha comprato il lotto della Canonica, su al Castello. Vogliono farci un ristorante. Roba di lusso...».

La parola Castello gli andò per storto, ma si dominò. «... e noi dobbiamo buttar giù tutto. Non sembra un gran lavoro. Posso farcela in una giornata».

«Il ristorante lo tiriamo su noi, invece».

«Un restauro! Pagnotta assicurata per un paio d'anni, allora. È fantastico! Quando si comincia?».

«Già, quando. Piacerebbe anche a me saperlo».

«Casini con quelli del Comune? Posso parlarne a Lucia, dell'Ufficio Tecnico. Quella ha un debole per me».

«Altolà! Rinfodera l'arnese, Casanova».

«Dove il problema, allora?».

«In realtà non dobbiamo buttare giù nulla. Neanche la più piccola pietra».

«L'ho detto che c'era la fregatura! Spiegami un po'».

«Sovrintendenza alle Belle Arti, ti dice niente? Ieri mi è piovuto in ufficio un architetto di Genova, con il suo codazzo di assistenti». Si scostò di un passo, per sputare dalla finestra con delicatezza e precisione. «Pare che quelle quattro pietre che puzzano di piscio abbiano una storia. Non si può sollevarne una senza catalogare, numerare, fotografare».

«Che cazzo c'è mai lassù, di così importante?»

Il vecchio diede fiato a tutta la bile che si portava dentro.

«*La Casa del Priore!*».

Gero si accoccola a gambe incrociate sul pavimento.

Di fronte a lui sta la parete sud, intagliata in scomparti regolari che richiamano la rastrelliera di una cantina. Non ci sono prove che abbia mai ospitato damigiane e bottiglie, anzi è improbabile vista la temperatura soffocante. Però i progettisti della ristrutturazione intendono farne l'enoteca del ristorante.

Divora lo spuntino che si è portato appresso, poi la stanchezza lo vince. Scivola in un sonno profondo, insolito per un pisolino pomeridiano...